

Storia

La politica dei democratici in una ricca antologia di scrittori politici dell'Ottocento curata da Franco Della Peruta

Il Risorgimento e la questione contadina

Il volume contiene scritti dei maggiori rappresentanti della democrazia risorgimentale: Buonarroti, Pisacane, Mazzini, Ricciardi, Modena, De Boni, Budini, Angeloni - La proprietà della terra e i moti contadini - Il nesso fra la questione della terra e la questione degli intellettuali - Le preziose indicazioni di lavoro di Gramsci

Uno dei problemi su cui Gramsci tornò con maggiore insistenza nelle note risorgimentali dei suoi «quaderni» è quello della posizione che i democratici italiani assunsero nel Risorgimento verso i problemi sociali e, in particolare, verso la questione contadina. Intorno alle considerazioni di Gramsci si è svolto un ampio dibattito: alcuni storici, infatti, osservarono che Gramsci aveva trasferito al Risorgimento problemi propri della lotta politica a cui egli aveva partecipato nel dopoguerra. Ora, come scrive Franco Della Peruta nella sua premessa alla raccolta di opere di Scrittori politici dell'Ottocento («Tom. I: Giuseppe Mazzini e i democratici», Milano-Napoli, 1969, pp. 1283, L. 12.000) «poiché il nocciolo della critica sta nell'affermazione che Gramsci, cedendo alla suggestione di esigenze politico-pratiche, aveva trasferito indebitamente all'800 una problematica — quella della questione agraria e dei contadini — che si sarebbe posta soltanto nel primo dopoguerra, la critica stessa si svuota dall'interno, una volta che si sia dimostrato che il problema del rapporto delle masse contadine con la rivoluzione è quindi di una modificazione radicale della struttura dei rapporti sociali nelle campagne, quali che fossero le soluzioni prospettate (formazione di una piccola proprietà contadina generalizzata, abolizione della rendita fondiaria, legge agraria, gestione collettiva della terra da parte di associazioni contadine) fu invece un problema ben presente, ed anzi discriminante, all'interno della democrazia risorgimentale». Questo non significa che le riflessioni di Gramsci sul Risorgimento non siano state sollecitate da una preoccupazione soprattutto politica; partendo da essa Gramsci, però, riuscì a porre un problema storico reale.

zione interna, ma piuttosto per trovare delle risposte e delle soluzioni, sul piano ideologico, a problemi concreti che il Mazzini doveva affrontare. Proprio in riferimento ai moti contadini, ed alla paura che essi destavano talvolta che la cautela di Mazzini era un elemento realistico, perché mirava a non allontanare dalla rivoluzione gli strati piccolo-borghesi. Ma resta ancora da vedere fino a che punto fossero impariti dalla «legge agraria» gli strati piccolo-borghesi ed artigiani delle città, a cui essenzialmente si rivolgeva la propaganda mazziniana. Ed anche nelle campagne meridionali, la piccola borghesia nel 1848 fu più vicina alle masse contadine che ai grandi proprietari.



Carlo Pisacane

intellettuali di Mazzini appartenevano alla classe media, sicché il rapporto tra «intellettuali» e popolo, così come era posto dal Mazzini, veniva a subordinare il popolo alla borghesia: a me pare invece che gli intellettuali, sia in Mazzini sia in Pisacane, fossero considerati come un gruppo sociale privo di legami di classe e, perciò, utile alla formazione dei quadri dirigenti del partito rivoluzionario. Il nesso tra la questione contadina e quella degli intellettuali fu certo assai stretto nel Risorgimento, ed è un altro grande merito di Gramsci averlo posto in rilievo, anche qui partendo da problemi politici, per arrivare ad un problema storico reale. Le pagine scritte da Mazzini, Pisacane, Angeloni o Buonarroti sulla questione sociale si comprendono meglio se si ricorda che esse si rivolgevano essenzialmente agli intellettuali, che avrebbero dovuto guidare i contadini alla rivoluzione. Aurelio Lepre

Mostre

E' la più vasta rassegna del genere allestita in 50 anni

Arte dell'antica Russia a Mosca

MOSCA, agosto

Una mostra d'arte russa si è aperta nel Manege, che è la più grande sala per esposizioni a Mosca. Si tratta forse della più vasta mostra di arte russa negli ultimi cinquant'anni. Qui sono raccolti pezzi rarissimi del Museo storico, del Museo russo di Leningrado, della Galleria Tretyakovskij, del Museo Russo, dell'Ermiteage di Leningrado e delle raccolte di vecchie città russe come Zagorsk, Kolomoensk, Rostov-Jaroslavl, Novgorod e Pskov. Le pitture, le icone, le sculture e le opere d'arte applicata si specchiano la storia millenaria del popolo russo.

Il posto centrale nelle esposizioni è occupato dalle icone, poiché in tutta l'medioevale era oggetto di culto religioso. Queste opere appartengono a maestri russi dei secoli XIII-XVII, per la loro bellezza e per il loro gusto finissimo e preciso del popolo. Il suo ottimismo, la sua energia, la sua tenacia, la sua profondità e finezza di sentimenti, qui hanno trovato espressione gli ideali dell'uomo russo di un lontano passato, il suo modo di concepire il valore militare, il dovere civile, l'amore materno e la fedeltà.

Queste opere eccezionali non sono state riportate in vita dai restauratori sovietici. Alcune icone esposte sono ancora in fase di restauro. Ad esempio, l'«Icona «Parascève» e alcune rare tele dei secoli XIV e XV sono state liberate soltanto in parte dai rimaneggiamenti successivi.

La mostra ci fa conoscere anche esempi dell'antica architettura russa. Enormi pannelli fotografici e modelli rappresentano le antiche città col loro palazzi, le chiese e i complessi architettonici, che sono vere perle dell'architettura russa. La mostra include colonne slanciate di pietra bianca, cornici intagliate per il nastro, mattonelle multicolori. C'è una vecchia isba russa dall'alta porta intagliata e dal tetto a punta. Ci sono abiti di contadini, stoviglie, oggetti d'uso domestico e così via.

Le opere più antiche mostrano l'arte di varie stirpi. La sezione che raccoglie le vestigia della cultura dei più antichi popoli del territorio sovietico include un'eccezionale collezione di monili aurei degli Sciti, appartenenti all'Ermiteage di Leningrado. Nelle vetrine splendono pesanti bracciali, strani orecchini e anelli adorni di pietre preziose e di figure di animali fantastici.



Andrej Pobjov: L'apostolo Paolo

Il 4 settembre 1969 verrà inaugurata nella sala del Castello di Bratislava la seconda edizione della Triennale mondiale dell'arte naïf. Alla mostra hanno già assicurato la loro partecipazione 21 paesi, molti dei quali espongono per la prima volta a Bratislava. La Triennale verrà esposta opera di artisti naïf dei seguenti paesi: Canada, Messico, Cuba, Brasile, Cipro, Svezia, Norvegia, Belgio, Olanda, Repubblica federale tedesca, Jugoslavia, Romania, Ungheria, Polonia, Italia, Spagna, Gran Bretagna, Tunisia, Francia, Svizzera e Cecoslovacchia. I paesi che hanno una mostra collettiva possono esporre al massimo 30 opere.

Scienza e tecnica

L'editoria italiana e la «scoperta» della cibernetica

Nel mondo dei cervelli elettronici

Dalle classiche opere di Wiener, uno dei «padri» della scienza della regolazione, a quelle di Pavlov, che hanno aperto una prospettiva di interpretazione cibernetica delle attività nervose superiori

La cibernetica ha indubbiamente un ruolo preponderante nell'attuale sviluppo delle scienze fisiche, biologiche e sociali. Senza il suo contributo molte delle imprese spaziali, delle ricerche neurofisiologiche, logico-matematiche e socio-culturali sarebbero rimaste allo stadio delle fantastiche. Fino a qualche tempo fa era difficile trovare sul mercato editoriale italiano delle pubblicazioni divulgative della scienza cibernetica, essa era monopolio di piccoli gruppi di ricercatori che, messi a disagio dall'isolamento e provincialismo culturale dei loro specifici campi di competenza, tentavano di porre su basi critiche ed interdisciplinari il problema della ricerca (Oggi sembra che a meno di 25 anni dal primo incontro interdisciplinare sui problemi della cibernetica tenutosi a Princeton nella primavera del 1946 alla presenza di neuroanatomisti, neurofisiologi, ingegneri, matema-

tici, fisici, psicologi, sociologi, antropologi ed economisti, la industria editoriale italiana stava scoprendo la cibernetica. Come sempre accade nei momenti di particolare curiosità da parte di un vasto pubblico di lettori per una nuova scienza, le case editrici più che un preciso indirizzo o politica culturale seguono degli interessi «casualmente» commerciali. Conoscendo in questi ultimi mesi usciti una serie di volumi sulla cibernetica che nel loro insieme riescono a dare un'idea della situazione culturale dei loro specifici campi di competenza, tentavano di porre su basi critiche ed interdisciplinari il problema della ricerca (Oggi sembra che a meno di 25 anni dal primo incontro interdisciplinare sui problemi della cibernetica tenutosi a Princeton nella primavera del 1946 alla presenza di neuroanatomisti, neurofisiologi, ingegneri, matema-

Fisica

Cecil Frank Powell

Aveva scoperto il «mesone pi»

La storia di una particella prevista dalla teoria e trovata dodici anni dopo nelle radiazioni cosmiche sulle Ande boliviane

La fama di Cecil Frank Powell, il fisico inglese morto in Italia, presso Como, qualche giorno fa, è dovuta soprattutto alla scoperta — compiuta assieme con Occhialini e Lattes nel 1947 — della particella elementare detta «mesone pi-greco», o brevemente «pione». Questa scoperta gli valse, nel 1950, il premio Nobel, che del resto si rinnovava una carriera di studioso già lunga (Powell era nato nel 1903 e aveva cominciato la attività di ricercatore a Cambridge mentre era ancora vivo Rutherford) assidua, e la partecipazione diretta, in posizioni sempre di rilievo, a quella grande stagione della scienza fisica che maturò negli anni trenta con tutte le premesse, teoriche e sperimentali, degli straordinari risultati che dopo il secondo conflitto mondiale avrebbero dato nuove dimensioni al mondo.

Appunto nel corso degli anni trenta Powell aveva sviluppato lo strumento di indagine che lo avrebbe portato al successo del 1947: l'impiego di lastre fotografiche come «rivelatori» di eventi subnucleari. Conviene forse ricordare qui che i fenomeni relativi alle particelle elementari (alcune delle quali entrano a far parte dei nuclei atomici, mentre altre esistono solo allo stato libero, spesso non più a lungo di qualche milionesimo di secondo) non possono essere osservati direttamente, a causa delle dimensioni ridottissime di tali particelle (nell'ordine delle frazioni di milionesimo di centimetro) della velocità, e, soprattutto, a causa della loro natura di particelle che si muovono. Si adoperano perciò «rivelatori» di vario tipo, che interagiscono con gli eventi studiati, consentendo tracce visibili, le quali vanno poi interpretate in base a criteri di calcolo fondati sulla meccanica quantistica, e in tal modo danno ragione di ciò che è accaduto.

Così, l'evento osservato da Powell (con Occhialini, abbiamo detto, che è in seguito rientrato in Italia e insegnò alla Università di Milano, e Lattes) è ancora visibile, in una lastra direttamente impressionata non dalla luce, ma appunto dal «pione»: il primo la cui esistenza si era sperimentata accertata.

In seguito, molte altre nuove particelle sono state messe in evidenza, anche dallo stesso Powell, ma nessuna di esse ha avuto l'importanza del «pione». Quest'ultimo non solo (come prima di lui il neutrino e il positrone) era stato previsto dalla teoria, ma occupa una posizione centrale nella fisica nucleare, ed è stato protagonista di una storia avvincente. Fu il fisico giapponese Yukawa, nel 1935, a ipotizzare l'esistenza, e le caratteristiche (massa, vita media, ecc.), nel quadro di una teoria intesa a spiegare le forze nucleari, e in particolare il fatto che esse agiscono entro un determinato raggio di azione, estremamente breve: di un decimillesimo di un milionesimo di centimetro. In sostanza: fra le particelle che compongono un nucleo atomico agisce una forza che è completamente diversa dalla attrazione fra cariche elettriche di segno opposto, o dalle forze gravitazionali. E' noto a tutti, oramai, che questa forza, enorme, è appunto quella che si manifesta nella forma di energia nucleare (in seguito alla fissione di nuclei pesanti, uranio o plutonio), la relativa teoria, formulata da Yukawa, esigeva dunque — in base a considerazioni che gli impossibili riferire — la esistenza di una determinata particella, avente massa circa 200 volte quella dell'elettrone, e da quelle prodotte dalla interazione della particella con la materia (e, in particolare, con i nuclei atomici).

La teoria non parve all'inizio molto convincente, ma in seguito guadagnò terreno. La storia del mesone si complicò terribilmente, però, perché prima del mesone di Yukawa (successivamente detto mesone pi-greco o pione) fu trovato un altro mesone (successivamente detto mesone mu o muone). Quest'ultima particella fu messa in evidenza, in appositi rivelatori, nella radiazione cosmica al livello del mare (la radiazione cosmica è costituita dalle particelle che raggiungono la terra dagli spazi siderali, e da quelle prodotte dalle interazioni delle prime con gli atomi dell'atmosfera), e fu studiata in modo molto preciso,

nel 1946, dagli italiani Conversi, Piccioni e Pizzetti. In seguito a tali studi, Enrico Fermi, Teller e Weisskopf dimostrarono che il mesone studiato non poteva essere quello di Yukawa. Poi tutto avvenne rapidamente: l'americano Marshak avanzò l'ipotesi che esistessero due mesoni, in un certo rapporto fra loro: il mesone pi-greco avrebbe una vita media di un centomillesimo di secondo, al termine della quale darebbe luogo a un mesone mu e a un neutrino. Dunque il mesone pi-greco non è osservabile nella radiazione cosmica al livello del mare, perché il suo «decadimento» avviene prima che l'atmosfera sia attraversata.

Poche settimane dopo, Powell, Occhialini e Lattes dimostrarono brillantemente questa vicenda, ponendo in evidenza il mesone pi-greco (cioè proprio quello previsto da Yukawa) nelle radiazioni cosmiche all'altezza di 3400 metri, sulle Ande boliviane. In grande conformità alla teoria, la massa del pione risultò essere pari a 270 volte quella dell'elettrone.

Così Powell ha avuto una parte di rilievo in una delle ricerche più appassionanti della storia della fisica nucleare, e nella elaborazione di uno strumento di ricerca estremamente efficace, soprattutto nella fase precedente alla costruzione delle grandi macchine acceleratrici ora in uso.

A Chilanti il premio «Alpi Apuane»

MASSA CARRARA, 12. Il libro «Er» di Felice Chilanti, edito da Scheiwiller nella collana «All'insegna del pesce d'oro», ha vinto la XV edizione del premio letterario «Alpi Apuane».

La proclamazione è avvenuta oggi, in occasione della commemorazione del decimo anniversario della morte di Enrico Poas, svoltasi sull'Alpe del Pasquillo. Autorità dei due comuni, scrittori, uomini di cultura hanno deposto due corone di alloro ai piedi del monumento che onora il poeta. Pietro Bianchi ha ricordato la figura di Pea e illustrato le sue opere.

La giuria si è quindi riunita per votare sulla scelta del libro. Erano presenti Anna Banfi, De Nititi, i Giardi etc etc e altri. Roberto Longhi, Leone Piccioni, Filippo Sacchi e Eriberto Storti. A maggioranza è stato deciso di assegnare il premio a Chilanti per il suo libro «Er». Al secondo posto si è classificato «Verbale d'amore» di Al cide Paoli, edito da Mondadori.

UNA GRANDE MOSTRA AD ABANO TERME

«IL PAESAGGIO NELLA PITTURA ITALIANA DI TRE SECOLI»

ABANO TERME, agosto 1969. I saloni del Kursaal di Abano Terme ospiteranno, dal 1° al 20 Settembre, un'esposizione pittorica di grande interesse dal titolo: «Il paesaggio nella pittura italiana di tre secoli». La Mostra, organizzata in collaborazione con la Galleria Levi di Milano, costituisce un avvenimento culturale di altissimo livello, destinato a incontrare l'attenzione degli studiosi, dei collezionisti e degli amatori di arte.

Il panorama artistico muove infatti dai grandi paesaggisti del Settecento — da Luca Carlevaris al Ricci e al Canaletto — per contemplare quindi la notevole varietà della pittura dell'Ottocento, articolata nella scuola napoletana, nei Marchioli toscani e nei grandi artisti veneti, lombardi, piemontesi, con opere, fra gli altri, di Fattori, Signorini, Fontanesi, De Nittis, i Giardi etc etc e aprirsi quindi in un vasto repertorio dell'arte del Novecento, rappresentata dai suoi maggiori protagonisti, da Severini a Carrà, da Sironi a De Pisis da Tosi a Sassa, e dagli esponenti delle più giovani generazioni.

Tutte le opere che saranno esposte ad Abano sono state selezionate con particolare rigore critico al fine di elaborare un lineamento storico altamente significativo.

Nei prossimi giorni verrà pubblicato un ricco catalogo illustrato con un manifesto: La luna dei padroni

QUINDICI n.19/agosto 1969/lire 300. L'alternativa rivoluzionaria. Il Convegno dei Comitati Operai a Torino. Arte Immaginazione e ricupero culturale. Vietnam: guerra e diplomazia USA. Messaggio al Papa dell'Africa in lotta.

VACANZE LIETE

- Vacanze vacanze vacanze sull'Adriatico... RIMINI/RIVAZZURRA - PENSIONE LARIANA - Via Bergamo 9. RIMINI - LA PENSIONE ZENTH. RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE PERUGINI. RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE OMBRETTA. RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE OMBRETTA. RIMINI/MAREBELLO - PENSIONE OMBRETTA.

Notizie

La mostra è stata gentilmente messa a disposizione dal Comitato degli amici di Manzù e la figlia dell'artista Pio Manzù. Tra le opere esposte si distinguono in particolare modo le composizioni nelle quali Giacomo Manzù ha espresso la sua protesta contro la guerra e la sua ammirazione per l'eroismo dei combattenti della Resistenza. La mostra di Leningrado rimarrà aperta tre settimane, dopo la sua ammissione a Mosca.

EDITORI RIUNITI

Le opere Machiavelli. Introduzione di Giuliano Procacci. A cura di Gian Franco Berardi. P. XLIV-830. L. 5.000. Machiavelli rivoluzionario. Le opere del grande segretario fiorentino con un saggio introduttivo ricco di nuove illuminanti interpretazioni. Giuseppe De Luca